



# **RASSEGNA STAMPA**

**30 Maggio 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Camera di Commercio** L'intervento del presidente alla sedicesima edizione della manifestazione "Grande Accoglienza"

## Lo Bello contro chi ostacola lo sviluppo

Appello ai politici ad essere compatti nella difesa degli interessi della città e della provincia

**Santino Callisti**

La manifestazione "Grande Accoglienza", organizzata per il sedicesimo anno dalla Camera di Commercio per premiare gli esercenti e i loro dipendenti che si sono distinti nell'attività lavorativa, è stata come sempre l'occasione per fare il punto sui problemi del comparto e più in generale sulla situazione economica della provincia.

Il presidente della Camera di Commercio Ivan Lo Bello, che è anche presidente di Confindustria Sicilia, ha rivolto un appello alle forze politiche locali a non dividersi e a portare avanti compatte gli interessi della città, senza cedere alle convenienze politiche del momento. «D'altra parte - ha aggiunto - parliamo di persone che in questa città vivono, hanno qui la loro famiglia e hanno, pertanto, tutto l'interesse a vedere realizzate le cose di cui questa comunità ha realmente bisogno per crescere, per realizzare uno sviluppo non improvvisato ma che guardi lontano».

Ecco, per Lo Bello è fondamentale che si abbia un'idea chiara su cosa debbano diventare questa città e questa pro-

vincia negli anni a venire. «E questa idea chiara - aggiunge - deve necessariamente emergere da un confronto costruttivo tra il mondo della politica e le categorie produttive. È quello che sta accadendo col piano strategico dello sviluppo del quale, con la collaborazione di alcuni comuni, stiamo varando la versione definitiva».

Il presidente della Camera di Commercio è convinto che Siracusa e la sua provincia abbiano grandi risorse che possono e devono essere valorizzate. «E questo - afferma - richiede dedizione da parte di tutti. Dobbiamo concentrarci sulle politiche di crescita, su strategie sostenibili nel tempo e cercare di trovare momenti di condivisione e non di divisione. Il mondo delle categorie produttive è compatto, ha un'idea precisa del futuro di questa città».

I riflettori ieri erano puntati sul commercio ma quando si ragiona sullo sviluppo di un comparto dell'economia non si può mai fare a meno di occuparsi anche di tutti gli altri. Ecco spiegato il riferimento di Lo Bello al progetto del rigassificatore di Erg e Shell che dopo sei anni resta ancora al palo.

«Non si è ancora arrivati a scrivere al parola finale su questo lunghissimo iter - afferma - e questo al di là dei passi avanti di cui di tanto in tanto si dà notizia. Che nella Regione prevalga un forte sentimento antindustriale, che nella Regione non comprendano quanto il mondo dell'industria possa dare alla Sicilia, ormai lo abbiamo ben chiaro. La cosa che capisco di meno, però, è che nel-

la classe dirigente della nostra provincia ci sia chi lavora contro lo sviluppo. Questo mi amareggia molto. Non si possono fare strumentalizzazioni politiche sui temi dello sviluppo a danno delle opportunità di una città, di un territorio. Ho fiducia nel fatto che gli elettori quando saranno chiamati a votare terranno conto di tutto questo».



Arturo Linguanti, il sindaco Visentin, il viceprefetto Giuseppa Scaduto e Lo Bello

## Torrìsi: «Bene il bando sulle agevolazioni alle Pmi del settore turistico-alberghiero»

CATANIA. Nico Torrìsi, presidente regionale e vicepresidente nazionale di Federalberghi, manifesta l'apprezzamento per gli obiettivi proposti dal Bando relativo alle agevolazioni in favore delle Pmi del settore turistico alberghiero ed extra alberghiero (Linea di intervento 3.3.1.4 del Po Fesr 2007-2013) che intende "rafforzare la competitività del sistema turistico siciliano attraverso l'ampliamento, la riqualificazione e la diversificazione dell'offerta turistica ed il potenziamento di investimenti produttivi delle filiere turistiche".

"È fondamentale - spiega il presidente Nico Torrìsi - consolidare le imprese esistenti, dal momento che i dati congiunturali evidenziano una elevata percentuale di posti letto invenduti. Aumentare ancora il numero dei posti letto senza riqualificare prima

quelli già esistenti, in un momento come questo di forte crisi internazionale, porterebbe solo a una continua flessione del tasso di occupazione camere".

Federalberghi che, anche questa volta, ha partecipato attivamente alla definizione del bando, evidenzia l'importanza dell'approccio metodologico seguito dall'assessorato del dott. Venturi e dalla direzione del prof. Romano basato sull'ascolto degli operatori locali e sulla fattiva collaborazione. Ribadisce, inoltre, l'importanza di non concedere proroghe alla scadenza temporale fissata dal bando.

"Sarebbe inconcepibile - aggiunge Nico Torrìsi - ritardare ancora un intervento prioritario per lo sviluppo e il rilancio delle imprese ricettive siciliane, considerato anche

che è stata già assegnata una proroga di altri 30 giorni per la trasmissione degli elaborati e di ogni autorizzazione necessaria per la realizzazione dell'intervento edilizio, così come per l'attestazione comprovante la solidità finanziaria. Tale proroga si somma ai 120 giorni già previsti nel bando che, a sua volta, era già stato presentato mesi prima e ritirato. Restiamo dunque fiduciosi nel buon senso dei nostri interlocutori che non presteranno il fianco a tentativi di bassa speculazione che impedirebbe, invece, alle imprese sane esistenti di attivare già per questo inverno i lavori di ristrutturazione e riqualificazione, non consentendo dunque di rispettare il cronoprogramma reale degli investimenti e rendendo di fatto impossibile l'avvio dei lavori".

I dati Istat Dal 2008 al 2010 la crisi ha bruciato oltre 300mila posti nelle regioni meridionali (532mila in Ita

# Lavoro al Sud Dieci anni persi L'occupazione ai livelli del 2000

DI MICHELANGELO BORRILLO

**P**iù di 300mila posti persi nel Mezzogiorno a causa della crisi tra il 2008 e il 2010. A certificarlo è l'Istat nel suo rapporto annuale del 2010. Il risultato è che al Sud l'occupazione è tornata sui livelli del 2000, all'inizio del decennio. Inoltre, la perdita di manodopera industriale con un ritmo di discesa doppio rispetto a quello del Centro-Nord ha contribuito a ridurre ancora di più il tasso di industrializzazione meridionale.

A PAGINA 11

Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione, 15-64 anni, per sesso (valori percentuali) (a)

	1988	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2008	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Tasso di attività</b>																		
Totale	59,5	59,2	59,2	59,0	59,0	60,7	61,2	61,8	62,3	62,8	62,9	62,5	62,2	62,7	62,5	63,0	62,4	62,2
Maschi	74,5	73,8	73,4	73,4	73,4	74,0	74,2	74,5	74,6	75,0	74,9	74,5	74,4	74,6	74,4	74,4	73,7	73,8
Femmine	44,8	44,8	45,3	45,9	46,2	47,5	48,4	49,2	50,1	50,7	51,0	50,6	50,4	50,9	50,7	51,6	51,1	51,1
<b>Tasso di occupazione</b>																		
Totale	53,7	52,8	52,5	52,9	53,0	53,7	54,5	55,5	56,6	57,5	57,5	57,4	57,5	58,4	58,7	58,7	57,5	56,9
Maschi	69,1	67,7	67,0	67,1	67,0	67,5	68,0	68,7	69,4	70,1	70,0	69,7	69,7	70,5	70,7	70,3	68,6	67,7
Femmine	38,5	38,1	38,2	38,8	39,2	40,1	41,2	42,5	44,0	44,9	45,2	45,2	45,3	46,3	46,6	47,2	46,4	46,2
<b>Tasso di disoccupazione</b>																		
Totale	9,8	10,8	11,3	11,3	11,4	11,4	11,0	10,1	9,1	8,6	8,5	8,1	7,9	6,9	6,2	6,8	7,9	8,5
Maschi	7,2	6,3	6,7	6,7	6,7	6,8	6,4	7,3	7,0	6,0	6,5	6,5	6,3	6,5	5,0	5,6	6,9	7,7
Femmine	14,0	14,6	15,6	15,4	15,5	15,6	14,9	13,7	12,2	11,4	11,4	10,8	10,1	8,8	7,9	8,6	9,9	9,7

(a) I dati dal 1993 al 2003 sono frutto di una ricostruzione statistica, che aggiorna quella già riferita in occasione dell'inizio della nuova rilevazione ISTAT, dal 2004. Tale ricostruzione tiene conto dell'ultimo aggiornamento della popolazione in intercensuarità.

	Italia		Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno	
	2006	2010	2006	2010	2006	2010	2006	2010	2006	2010
<b>Tasso di attività</b>										
Totale	52,7	62,2	68,3	68,8	69,6	69,7	66,0	66,6	53,2	59,8
Maschi	74,6	73,3	77,6	77,5	78,8	78,5	76,3	76,5	69,3	66,6
Femmine	50,8	51,1	59,0	60,0	60,2	60,9	56,0	56,9	37,3	36,3
<b>Tasso di occupazione</b>										
Totale	58,4	56,9	65,7	64,5	67,0	65,8	62,0	61,5	46,6	44,9
Maschi	70,5	67,7	75,2	73,1	76,8	74,9	72,9	71,4	62,3	57,6
Femmine	46,3	46,1	56,0	55,7	57,0	56,7	51,3	51,8	31,1	30,5
<b>Tasso di disoccupazione</b>										
Totale	6,9	8,6	3,9	6,3	3,7	5,6	6,1	7,7	12,3	13,5
Maschi	5,5	7,7	3,1	5,6	2,5	4,6	4,5	6,7	10,0	12,2
Femmine	8,8	9,7	5,1	7,2	5,3	7,0	8,3	9,0	16,6	15,9

DI MICHELANGELO BORRILLO

**P**iù di 300mila posti persi nel Mezzogiorno a causa della crisi tra il 2008 e il 2010. A certificato è l'Istat nel suo rapporto annuale del 2010 in cui evidenzia che in Italia, complessivamente, il numero di occupati negli ultimi due anni è diminuito di 532mila unità e in più della metà dei casi si tratta di persone residenti nel Mezzogiorno. Il risultato è nato sui livelli del 2000, all'inizio del decennio: la contrazione ha riguardato anche il Nord (-1,9%, pari a 228mila unità in meno), mentre le regioni centrali sono passate sostanzialmente indenni attraverso la crisi. Una ulteriore conseguenza è l'aumento del-

le persone in cerca di lavoro, che pur avendo interessato tutte le ripartizioni è risultato più forte nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione (13,4% nel 2010) è più che doppio di quello del Nord.

Analizzando i dati emerge che, nonostante il diffuso ricorso alla Cassa integrazione, la perdita di manodopera industriale (-494 mila unità tra 2008 e 2010) ha contribuito per i tre quarti alla caduta occupazionale totale in Italia. Il fenomeno ha assunto dimensioni di estrema gravità nel Mezzogiorno, con un ritmo di discesa doppio (-13,8%) rispetto a quello del Centro-Nord (-6,9%), contribuendo a ridur-

Il rapporto annuale Istat. Perdita di manodopera industriale al Sud a ritmo di discesa doppio rispetto a quello delle aree centrosettentrionali

## Lavoro La crisi ha bruciato 300mila posti

Disoccupazione (13,4%) più che doppia rispetto al Nord. E solo uno su tre in Cig torna in fabbrica dopo un anno

re ancora di più il tasso di industrializzazione meridionale. In particolare, circa un quarto di quanti erano in Cig nel 2009 lo sono anche un anno dopo; uno su due ritorna al lavoro e uno su cinque non è più occupato. E la situazione è particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove si registra il maggior numero di persone in Cig a distanza di un anno e il minor numero di rientri sul posto di lavoro (33,6% a fronte del 64,2 nel Nord), con un flusso più ampio di uscite verso la disoccupazione (-7,9%) e, soprattutto, verso l'inattività (24%).

I giovani (18-29 anni), secondo quanto sottolineato dall'Istat, sono stati i più colpiti dalla recessione, con una perdita di 482mila unità lavorative (a livello nazionale) nel biennio 2009-2010. Il tasso di occupazione specifico, già sceso tra il 2004 e il 2008 dal 49,7 al 47,7%, è diminuito negli ultimi due anni di circa sei punti percentuali. E se nel 2010 era occupato circa un giovane su due nel Nord (50%) al Sud solo meno di tre su dieci (30%). Più nel dettaglio, il tasso di occupazione

degli uomini 18-29enni è al 59,2% al Nord e al 35,7 nel Mezzogiorno, con il minimo del 30% in Campania e Calabria; quello delle giovani donne è al 47,2% al Nord e al 21,9 nel Mezzogiorno, mentre in Campania e Calabria si colloca intorno al 17%.

E rispetto all'Europa le cose non vanno meglio: se il traguardo di Europa 2020 per l'occupazione dei 20-64enni è fissato al 75%, la media attuale italiana è pari al 68,6%, con forti differenze tra uomini e donne (rispettivamente al 75,1 e al 62,1%). Diversi significativi si riscontrano, ovviamente, anche a livello territoriale: se nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è pari al 47,8% (circa 21 punti inferiori alla media Ue nel 2010); in Campania si ferma al 43,7%. I livelli sono invece prossimi a quelli europei al Centro-Nord, superiori nel Nord-est (70,1%) mentre nella provincia autonoma di Bolzano si è già superata la quota target Europa 2020 (75,8%). Inoltre a fronte dell'obiettivo dell'uscita di 20 milioni di persone dal rischio di povertà o esclusione, attualmente gli europei che vivo-

no in famiglie in tale condizione sono 11,4 milioni, 15 milioni solo in Italia. E il Mezzogiorno è la zona del Paese con i più elevati tassi di povertà o esclusione (vi risiede circa il 60% dei soggetti interessati), mentre il Nord-Est è l'area meno esposta. E su questo fronte l'Istat lancia l'allarme: «Una eventuale riduzione della spesa sociale — spiega il presidente Enrico Giovannini — ridurrebbe la capacità di fronteggiare le nuove vulnerabilità sociali. Il rischio è più elevato nel Mezzogiorno, dove i livelli di assistenza risultano già nettamente inferiori a quelli del Nord, pur in presenza di bisogni maggiori. Il Mezzogiorno invece di costituire una opportunità straordinaria per elevare il tasso di sviluppo dell'economia italiana, presenta segni crescenti di vulnerabilità economica e sociale. Ciò richiede un'attenzione particolare da parte della politica, del mondo produttivo e della società, così da recuperare e rilanciare i segnali positivi che stavano emergendo prima della recessione».

## Piano per il Sud, Marcegaglia fa asse con Hahn

Emma Marcegaglia con la sua relazione annuale ha bacchettato il governativo Piano per il Sud, perché — ha detto giovedì 26 maggio all'assemblea di Confindustria — pur condivisibile negli obiettivi, tuttavia nulla si è mosso su questo fronte. Il giudizio segue di qualche giorno quello del commissario europeo, Johannes Hahn, il quale il 13 maggio ha scritto ai ministri Frattini, Tremonti e Fitto per esprimere «criticità» (la definizione è del ministro italiano ai Rapporti con le Regioni) sul Piano stesso. Di fatto Marcegaglia e Hahn sostengono la stessa cosa: senza nascondere le responsabilità delle Regioni per la capacità di spesa, il Piano non serve a nulla senza risorse e senza interventi concreti. La lettera del commissario, dopo aver sottolineato che grazie al Piano si è riaccesa «l'attenzione della politica sui gravi problemi irrisolti del Mezzogiorno» e sono state individuate «linee d'intervento che raccolgono proposte formulate dal partenariato», afferma che i fondi per il Sud devono servire ad avviare un reale processo di crescita (crescita inesistente per Confindustria). Ma come è possibile che ciò avvenga se «il Piano non prevede l'assegnazione di risorse aggiuntive rispetto a quelle già destinate al Mezzogiorno?». Né si può pensare di utilizzare le risorse «liberate» dai programmi operativi 2000-2006 e 2007-2013 cofinanziati con i



Confronto Johannes Hahn con Raffaele Fitto

Fondi europei — si legge ancora nella lettera — per destinarli a progetti diversi da quelli fissati. Quindi bisogna rimboccarsi le maniche e concentrare tutti gli sforzi per l'attuazione dei progetti, perché ciò che manca all'Italia è «la capacità di attuarli rapidamente», come prova il basso utilizzo delle risorse, causato anche dalla «applicazione sistematica dello *spoils system* che priva l'amministrazione italiana di competenze e professionalità riconosciute». Infine Hahn suggerisce una riflessione sull'assoggettamento del cofinanziamento nazionale al Patto di stabilità interno che «non fa altro che ritardare l'assunzione degli impegni e l'erogazione dei pagamenti alle imprese». «Una follia», il giudizio di merito della Marcegaglia. In sostanza, pur riconoscendo la corretta impostazione del Piano, pur condividendo il giudizio negativo sul passato modello di programmazione, la Ue avverte: senza risorse aggiuntive non si va da nessuna parte, anche perché non potete utilizzare quelle liberate a proprio piacimento. Quanto al Patto di stabilità, una cosa è quello europeo, altra cosa è la sua «traduzione» italiana. A questa lettera Fitto ha replicato ricordando che il Piano è stato elaborato sulla base di riflessioni portate avanti proprio con Hahn, di incontri con i governatori, ad alcuni dei quali ha partecipato lo stesso commissario. Fitto insiste: molto si sta facendo per correggere la rotta, grazie anche al contratto istituzionale di sviluppo che può assicurare «migliore controllo delle politiche di coesione» e all'accordo appena sottoscritto d'intesa con le 4 Regioni della Convergenza e con la Ue, per semplificare «le modalità attuative» dei programmi, assegnando al ministero la responsabilità diretta della gestione del programma. Dunque, secondo Fitto, la lettera non esprime critiche al Piano, ma segnala «condivise criticità che con la piena collaborazione della Commissione stiamo provando non senza fatica a superare».

RO. LA.

Verso la nomina Short list di cinque nomi entro metà giugno, scelta fra un mese

## Banca Mezzogiorno L'ad? Giovane e pratico del territorio

**G**iovane manager, possibilmente con esperienza bancaria nelle aree meridionali cercasi. La nascente Banca del Mezzogiorno voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti è alla ricerca dell'amministratore delegato. Il superministro ha incaricato per l'individuazione del manager più adatto a guidare l'istituto meridionale il capo degli *headhunter* (cacciatori di teste) di Russell Reynolds. La scelta, quindi, formalmente, non sarà del ministro: Tremonti vuole che sia fatta nella massima trasparenza. Se giochi politici dovranno esserci, ci saranno eventualmente sulla nomina del presidente: per l'amministratore delegato, l'operativo, occorre non sbagliare. Il profilo ricercato sarebbe quello del giovane manager capace di gestire in maniera veloce e moderna, anche tecnologicamente parlando, la nuova banca. Possibilmente con esperienza già accumulata sul territorio.

In queste settimane la squadra dei cacciatori di teste sta effettuando le interviste ai candidati idonei: l'obiettivo è stilare una rosa di 4-5 possibili candidati entro metà giugno per poter arrivare alla scelta dell'amministratore de-



Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

legato alla fine dello stesso mese, comunque prima della pausa estiva.

Dopo il recente via libera della Banca d'Italia all'acquisto del Mediocredito Centrale da parte delle Poste (quindi al nocciolo della nuova banca) e alla scelta del logo dell'istituto, la scelta dell'amministratore delegato costituirà, quindi, un altro importante tassello della Banca del Mezzogiorno il cui progetto originario risale al 2004. C'è inoltre in ballo, prima dell'operatività attesa per la fine dell'anno, la parti-

ta dell'ingresso dei nuovi soci: «Oltre a Poste italiane — ha spiegato l'amministratore delegato di Poste italiane, Massimo Sarmi — all'orizzonte c'è anche la possibilità che si aggiungano altri istituti bancari di grandi tradizioni, come le banche popolari e il credito cooperativo. In tutto la Banca del Mezzogiorno avrà una dimensione di 7mila sportelli». E forse anche di più: al Sud le Poste sono presenti con 4.500 uffici tra banche popolari e credito cooperativo se ne aggiungerebbero altri 3.500, per un totale di 8mila. Che da subito dovrebbero poter distribuire credito per circa 4 miliardi di euro. Una cifra da non sottovalutare considerando che il tetto massimo dei prestiti dovrebbe essere sui 100mila euro per impresa e che il valore medio di ogni finanziamento dovrebbe dunque risultare ben più basso.

«La Banca del Mezzogiorno è come uno *start-up* — ha aggiunto Sarmi — e dunque bisognerà fondere il rigore della banca con lo spirito di uno sviluppo veloce dei servizi». Toccherà a un giovane manager con esperienza bancaria meridionale mettere in pratica questi dettami.

MICHELANGELO BORRILLO

## E nella ricerca il Mezzogiorno insegue Italia ed Europa

La media europea del rapporto tra spesa in Ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è attualmente poco sotto il 2% mentre l'Italia si attesta all'1,23%, in una posizione di media classifica nel *ranking* comunitario, con una crescita dell'indicatore tra il 2005 e il 2008 che segnala una tendenza positiva di poco inferiore a quella della Germania e superiore a quella di Francia e Regno Unito. E rispetto al requisito che la componente privata della spesa in R&S pesi per due terzi sul totale, la media europea non è distante dal traguardo e anche per l'Italia il distacco è contenuto, grazie a un tasso medio annuo di crescita (in termini nominali) del 7,9% della spesa sostenuta dalle imprese italiane tra 2000 e 2008. Anche in questo campo, però, l'Italia mostra forti differenze territoriali: Piemonte e Lazio sono le regioni che si posizionano meglio per la spesa complessiva, Calabria, Molise e la Provincia di Bolzano/Bozen quelle che presentano la situazione peggiore; se si considera soltanto la spesa privata il divario territoriale cresce a sfavore del Mezzogiorno. Tutte le regioni del Mezzo-



giorno (con la positiva eccezione della Campania) sono sotto di oltre mezzo punto percentuale, con regioni che vedono anche decrescere nel tempo le risorse dedicate (in particolare Basilicata e Sardegna) e le positive tendenze all'incremento della Calabria (tasso di crescita medio annuo del 10% tra il 2000 e il 2008) e, in misura più contenuta, della Campania e della Puglia. Scegliendo indicatori di innovazione diversi, la posizione dell'Italia risulta migliore: l'incidenza di imprese *high-growth* (che sono, secondo la definizione Ocse/Eurostat «le imprese con almeno dieci dipendenti che, rispetto all'inizio del periodo di osservazione, presentano una crescita media annua in termini di dipendenti superiore al 20% per tre anni consecutivi») è in Italia del 3,7%. Questo segmento di imprese cattura da solo il 49,6% della crescita occupazionale nel periodo 2005-2008 e i tassi più elevati sono nel Mezzogiorno: Campania e Sicilia (6,1%) e Sicilia e Basilicata (5,7%).

M. BOR.

## INTERVENTO

# Ai fondi comunitari servono le priorità

di Giuseppe Castiglione

**L**'l commissario europeo alle Politiche regionali ha ben esplicitato la grande verità sull'uso dei fondi comunitari in Italia: le amministrazioni regionali e statali non hanno difficoltà a scrivere i programmi e a individuare obiettivi plausibili. Non sanno invece realizzarli. Sono i dati che parlano: a dicembre 2010, su un totale di 59,4 miliardi di euro, tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale, la spesa è ferma al 12,2% (7,2 miliardi), mentre gli impegni sono al 22,7% (13,5 miliardi). Altrettanto grave la rilevazione per il Mezzogiorno, dove, tra Poin, Por e Pon, di 47 miliardi se ne è spesi appena il 10% (4,8 miliardi), mentre gli impegni in progetti operativi sono al 19% (8,9 miliardi).

È evidente che, nella difficile situazione economica e con le

scarsissime risorse a disposizione per gli enti locali, una performance di questo genere è del tutto inaccettabile. Se dunque le regioni fanno una gran fatica a utilizzare le risorse stanziare da Bruxelles, ciò è in gran parte dovuto al fatto che i contributi dell'Unione hanno, di fatto, perso per strada la loro finalizzazione di sostegno alle grandi opportunità per lo sviluppo, mentre il flusso delle risorse è rallentato da mediazioni localistiche.

Questo processo si è andato intensificando man mano che i servizi della Commissione europea si sono "ritirati" dalla fase propriamente gestionale, per concentrarsi sulla strategia generale e sui controlli ex post. Così l'opera di "semplificazione burocratica" di Bruxelles, che doveva responsabilizzare le regioni e lo Stato, ha invece favorito il pantano della burocrazia regionale e della politica locale. Sen-

za il controllo nella fase operativa dei funzionari comunitari che dicevano facilmente "no" - si è lasciato spazio ai condizionamenti della burocrazia locale.

Come intervenire? Non si tratta certo di ridurre l'autonomia e la responsabilità delle regioni, quanto di intensificare la collaborazione e il confronto costante tra queste e gli enti locali da una parte, e il Governo dall'altra. Non si può certo immaginare di rimediare ai ritardi della spesa inseguendo le riprogrammazioni, con il rischio di bloccare ulteriormente quanto già è stato avviato. Se infatti sono necessarie azioni per ridurre la polverizzazione delle linee d'intervento in miriadi di piccoli progetti, è altrettanto essenziale garantire continuità amministrativa, stabilizzare regole e contesti per dare sicurezza agli operatori, evitando il disorientamento di tutti.

Si stabiliscano, piuttosto, le priorità di intervento attraverso il confronto con gli enti locali. Collegando gli strumenti programmatici, in capo a province e comuni, ai fondi stessi. Per fare questo non serve un'ennesima agenzia, ma l'impegno delle istituzioni nazionali e locali a porre in primo piano alcune tematiche. Servono obiettivi chiari, a cui fare seguire, subito, realizzazioni certe. Dall'efficienza energetica alla difesa del suolo, dalla tutela dell'ambiente alla modernizzazione delle strutture scolastiche, dalla politica di attrazione culturale alla ricerca. Sono tutte questioni su cui le Province hanno già definito piani strategici e progetti, attraverso gli strumenti ordinari della programmazione.

\* Presidente dell'Upi

## Rapporto

## PMI

## Sommerso e mafie, i grandi nemici delle Pmi

Insieme alla contraffazione dei prodotti sono due fenomeni che impediscono soprattutto nel Meridione una corretta concorrenza. Soprattutto a danno delle piccole e medie aziende che hanno le spalle meno robuste per fronteggiare le distorsioni del mercato. La criminalità sottrae al Sud il 15% del Pil pro-capite

Milano

Il peso dell'economia, le imposizioni della criminalità sul tessuto produttivo, le distorsioni prodotte dalla contraffazione. Tre fenomeni che zavorrano la sana competizione, soffocando chi fa impresa nel Mezzogiorno (e non soltanto) e, in particolare, le piccole e medie imprese, che hanno le spalle meno robuste per fronteggiare le distorsioni del mercato. Temi che sono stati al centro di un convegno organizzato il 28 maggio a Napoli, nel prologo del Festival dell'Economia di Trento. Una giornata di testimonianze e dibattiti con economisti e studiosi (tra cui Alex Giordano, Vincenzo Moretti e Ivan Lo Bello) a cura della Fondazione Ahref, in collaborazione con Fondazione per il Sud. «Quando si parla di criminalità organizzata, spesso si commettono due errori: il primo è di pensare che si tratti di un fenomeno confinato solo in alcune aree del paese, il secondo è di credere che esista una linea di demarcazione netta tra economia regolare e irregolare — spiega ad Affari & Finanza Michele Polo, docente di Economia alla Bocconi —. Così facendo si trascura la vasta area grigia in cui la criminalità trova terreno fertile per colpire e crescere, come hanno dimostrato

**In Calabria quasi un lavoratore su tre non esiste per lo Stato**

anche le più recenti indagini giudiziarie». Parlando di diseconomia, il pensiero va in primo luogo al peso delle mafie. Il volume d'affari che muove la criminalità organizzata nei 27 Paesi dell'Ue è di 311 miliardi di euro e l'Italia è seconda dopo la Spagna in questa infausta classifica, con

81 miliardi derivanti in primo luogo da traffici di droga, prostituzione, contraffazione (tema al quale è dedicato un focus per analizzare i danni prodotti alle produzioni di qualità e le possibili azioni di contrasto), armi e rifiuti. Secondo il dossier della Banca d'Italia "I costi economici della criminalità organizzata", le mafie sottraggono al Mezzogiorno il 15% del Pil pro-capite. Le conseguenze di questa presenza si intrecciano in modo complesso nell'economia del Sud (e in misura minore anche del Nord) stravolgendo le regole del fare impresa, scoraggiando fortemente gli investimenti stranieri. Le mafie, infatti, non sono soggette né a rischio di impresa né alle logiche della concorrenza, che quando esiste o viene acquistata o distrutta.

Anche l'economia sommersa è un ostacolo allo sviluppo sano dell'economia. Secondo quanto è stato calcolato di recente dall'Istat vale il 16-17% della ricchezza prodotta ogni anno in Italia. Un dato medio tra settori in cui il fenomeno è inesistente, come la Pubblica Amministrazione, e altri in cui è di gran lungo più rilevante, come l'edilizia, l'agricoltura e il commercio al dettaglio. Considerando che un punto di Pil corrisponde a poco più di 15,5 miliardi di euro, questo fenomeno vale una somma compresa tra 248 e 263 miliardi di euro. Sono circa 640 mila lavoratori irregolari, che non beneficiano del versamento dei contributi da parte dei datori e il fenomeno si è acuito maggiormente durante la crisi. Nel Mezzogiorno si tratta di una vera e propria piaga sociale, con un'incidenza del 18,3% sul totale della forza lavoro, molto sopra la media nazionale dell'11,8%, il doppio rispetto al Centro e al Nord (9,3%).

In Calabria quasi un lavoratore su tre (27,3%) non esiste per lo Stato. «Le attività economiche che si muovono sul confine della legalità sono quelle più esposte nei confronti della criminalità — spiega Polo —. Se un'azienda che dichiara soltanto una parte del proprio fatturato o che

impiega alcuni lavoratori in nero riceve pressioni estorsive, difficilmente si rivolgerà alle forze dell'ordine, temendo che possano essere scoperte le sue irregolarità».

Il solo fisco evaso in Italia, calcola il Centro Studi di **CONFININDUSTRIA**, ammonta a circa 124,5 miliardi ogni anno, con il risultato che la pressione fiscale effettiva sui contribuenti che pagano integralmente imposte e contributi è al 51,4% del reddito, contro il 43,2%. Il recupero, anche soltanto parziale di queste somme, potrebbe essere utilizzato per dare uno scossa all'economia nazionale, impiegandola per ridurre la tassazione o avviare i cantieri pubblici sulle grandi opere attesi ormai da anni ed

anni. Considerato che il tema è ben presente da tempo, ma l'azione di contrasto non ha finora dato risultati soddisfacenti, resta da capire quali strade nuove seguire. «Non esistono ricette magiche — conclude l'economista — ma si può contare su interventi sempre più mirati garantendo le risorse necessarie alle indagini e coinvolgendo maggiormente i professionisti nelle segnalazioni di attività sospette».

(l. d. o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFININDUSTRIA**  
valuta in 124,5  
miliardi  
annui  
l'evasione  
fiscale



Strategie di crescita. Il dialogo con le banche può facilitare lo sviluppo dello strumento di aggregazione flessibile per le Pmi

# Le imprese: più credito per le reti

Bonomi (Confindustria): «I progetti vanno valorizzati non solo in chiave contabile»

PAGINA A CURA DI  
Chiara Bussi

Le Pmi ci credono, tanto che sono già 291 quelle che si sono messe in gioco con la sigla di 54 contratti di rete. È l'obiettivo - ribadito la settimana scorsa dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - è arrivare a 200 aggregazioni "leggere" a fine anno. Ora, però, tocca alle banche fare la loro parte.

L'appello arriva forte e chiaro da Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria, alla guida di RetImpresa, l'agenzia confederale che promuove lo strumento del contratto di rete. «È necessario - dice - che le banche siano vicine alle imprese, per poterle sostenere, capirne i problemi e affiancarle alla ricerca delle soluzioni. L'occasione è ghiotta - sottolinea - perché la struttura della rete si fonda sul programma e sui progetti depositati e monitorati. Può quindi consentire una migliore conoscenza reciproca e fornire maggiori elementi di valutazione per le banche». A facilitare i rapporti con il sistema bancario, afferma Bonomi, potrebbe contribuire anche un codice fiscale ai contratti di rete. «Su questa possibilità - precisa - abbiamo già avuto assicurazioni dal Ministero».

## Valutare i progetti

RetImpresa chiede al mondo del credito di «non leggere solo i libri contabili, ma di essere disposto a valutare l'impresa anche sotto il profilo della governance e dei progetti». Il vero valore aggiunto dei contrat-

ti di rete, prosegue Bonomi, «risiede nell'obbligatorietà del programma che deve essere depositato, pubblicizzato, monitorato e, in alcune situazioni specifiche, asseverato da organismi esterni. È la carica progettuale del programma di rete la vera novità che sta incontrando l'interesse degli imprenditori e della pubblica amministrazione e verrà valutato attentamente anche dal sistema bancario e dai Confidi».

A questo punta l'accordo siglato lo scorso marzo con Fe-

derconfidi. Serve dunque «un salto culturale che sta iniziando a maturare: è importante che le banche recuperino quel legame con il territorio che i processi di fusione hanno reso più blando». Una «capacità ingegneristica» per superare l'impostazione meramente «contabile» e valutare il merito di credito alla luce di aspetti più qualitativi.

## Prove di dialogo

Un primo passo in questa direzione è stato segnato con il

Progetto rating avviato nell'aprile di un anno fa con Banca Barclays. Un modello che integra la classica valutazione quantitativa con un rating di tipo qualitativo per valutare le performance aziendali e in particolare la capacità di stare in rete.

Parallelamente il dialogo con alcuni istituti è già iniziato da alcuni mesi. «Abbiamo sviluppato - ricorda Bonomi - un accordo con Unicredit (si veda l'articolo in basso) che prevede l'individuazione di prodotti bancari/crediti idonei per le Pmi che sono in rete e di possibili massimali di credito e condizioni di erogazione». L'accordo prevede anche iniziative di supporto della costituzione e internazionalizzazione delle reti e lo studio di possibili modalità di mappatura delle filiere produttive.

Sono «molto avanzati», dice il presidente di RetImpresa, anche gli approfondimenti con Bnl, che sta realizzando una propria linea di prodotti per le reti «con cui contiamo di siglare uno specifico accordo». Iniziative analoghe sono state avviate anche da Intesa Sanpaolo e Ubi Banca.

Al di là del mondo del credito, conclude Bonomi, restano ancora da sciogliere alcuni nodi, come le modalità di partecipazione dei contratti di rete alle gare pubbliche, la gestione del personale e le misure di semplificazione amministrativa previste dalla legge e ancora da definire.



## Contratto di rete

È un contratto stipulato tramite un atto pubblico o una scrittura privata autenticata, con il quale più imprese perseguono l'obiettivo di accrescere la propria competitività e capacità d'innovazione attraverso un programma comune in cui si impegnano a collaborare attraverso lo scambio di informazioni e prestazioni di natura industriale, tecnica o tecnologica. Gli utili d'impresa reinvestiti nel fondo patrimoniale o nel conseguimento del programma di rete godono di una defiscalizzazione, fino a un massimo di un milione di euro.

## Il bilancio

54

### I CONTRATTI

Sono i contratti di rete siglati finora in Italia

291

### GLI ATTORI

È il numero di imprese coinvolte nelle reti

16

### LE REGIONI

È il numero di regioni coinvolte nei contratti



Strategie di crescita. Il dialogo con le banche può facilitare lo sviluppo dello strumento di aggregazione flessibile per le Pmi

# Le imprese: più credito per le reti

Bonomi (Confindustria): «I progetti vanno valorizzati non solo in chiave contabile»

## Il contratto

A sinistra sono rappresentati gli elementi obbligatori del contratto di rete, a destra quelli facoltativi

### 1 OBIETTIVI

Oltre ai dati dei partecipanti il contratto deve indicare gli obiettivi strategici di innovazione e di innalzamento di capacità competitiva e le modalità concordate dell'avanzamento verso gli obiettivi.

### 2 PROGRAMMA

Occorre definire l'oggetto del contratto e le modalità della realizzazione dello scopo comune, così come i diritti e gli obblighi di ogni impresa partecipante.

### 3 DURATA E REGOLE

Occorre indicare la durata del contratto e le modalità di adesione successiva da parte di altre imprese. Il contratto deve inoltre contenere le regole per l'assunzione delle decisioni su ogni aspetto di interesse comune.

### 4 FONDO PATRIMONIALE

Il contratto può contenere una descrizione della dotazione patrimoniale, così come delle regole e della modalità di conferimento da parte di ogni impresa che partecipa alla rete.

### 5 ORGANO COMUNE

Nel contratto è possibile identificare un soggetto preposto a svolgere l'incarico e conferire poteri di gestione e rappresentanza come mandatario, nonché regole relative alla sostituzione.

### 6 RECESSO

Nel contratto di rete è possibile prevedere specifiche cause di recesso, oltre a quelle generali definite dalla legge per i contratti plurilaterali. Si tratta di un'opzione facoltativa.

LA SICILIA

30/5/2011

#### **CONFINDUSTRIA CATANIA**

##### **«Porto, ci vogliono più controlli»**

Il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi e il vicepresidente Angelo Di Martino, rappresentante nel Comitato Portuale, esprimono «un sincero plauso al Questore, alla Polizia di Stato ed alla Polizia Municipale per la recente operazione condotta all'interno del Porto che ha portato alla scoperta di un cantiere nautico abusivo. Confindustria nel denunciare l'intollerabilità di tale stato di cose, chiede che l'Autorità Portuale e le altre Autorità amministrative avvino un censimento dell'esistente revocando, senza indugi, "attività di fatto" condotte in violazione della legge per un doveroso principio di legalità ma anche per l'indispensabile tutela delle attività regolari degli imprenditori».

**IMMOBILI COMUNALI.** È pronto il secondo bando per la vendita di Palazzo Bernini e dell'ex Avvocatura

# Dismissioni: nuova gara col 10% di sconto



IL PALAZZO DI PALAZZO BERNINI IN VENDITA

## GIUSEPPE BONACCORSI

Il Comune si appresta a cominciare il secondo round per le dismissioni immobiliari applicando lo sconto del 10% sul valore a base d'asta di palazzo Bernini, dell'ex Avvocatura comunale di piazza Verga, della scuola Edile della Piate e di altre strutture comunali che non sono state ancora vendute. Il bando verrà pubblicato nei prossimi giorni e da allora scatteranno i tempi previsti per la gara che l'amministrazione stavolta si augura non vada deserta.

La possibilità di procedere attraverso uno sconto sul valore degli immobili è riportata in un documento che l'Agenzia del territorio ha spedito alcuni mesi fa agli uffici finanziari del Comune e a quelli del Patrimonio.

La nota concede al Comune la possibilità di procedere ad abbassare il range di valutazione di alcune strutture sino a un massimo del 10% per renderle più appetibili a un mercato

che sinora non ha risposto. In Comune si dice che il disinteresse verso questi immobili è direttamente collegato alla crisi economica che attanaglia la città e che spinge a non fare grandi investimenti. Fuori dal palazzo c'è però chi sostiene che viste le condizioni di alcuni immobili se si dovesse considerare quanto costerebbe renderle fruibili il costo a base d'asta è sempre alto.

La richiesta di abbassare il valore di alcuni beni comunali era stata presa nell'ottobre scorso dall'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi, e dal Ragioniere Giorgio Santonoci dopo che la prima base d'asta era andata deserta. Allora si disse che la possibilità di prevedere uno sconto sino a un massimo del 10 per cento sul valore di alcuni immobili, come l'enorme palazzo Bernini, poteva servire per cercare di «risvegliare» un mercato immobiliare che da tempo è in fase di stasi.

Ma il 10% è la mossa giusta per ravvivare il mercato? In Comune si augurano di sì per

consentire alle casse comunali di incassare una consistente somma di denaro liquido che secondo la legge potrà essere utilizzata per investimenti oppure per coprire i soliti debiti fuori bilancio che sembrano non finire mai.

L'agenzia del territorio, prima di concedere il 10% di sconto aveva valutato palazzo Bernini su base d'asta 7 milioni 965 mila euro, mentre i due immobili dell'ex Avvocatura 805 e 688 mila euro.

Sul piano delle dismissioni più volte è intervenuto il Pd che con il segretario cittadino, Siro Condorelli, ha chiesto al sindaco di «non svendere il patrimonio comunale, ma anzi di procedere a una sua valorizzazione».

Il secondo bando di gara è considerato «l'ultima spiaggia» per il Comune. Se anche questo dovesse andare deserto l'assessorato al Patrimonio valuterà altre strade per questi immobili e tra queste anche quella della valorizzazione.